Invito al dibattito

A poco meno di un mese dalla Conferenza nazionale di organizzazione il dibattito sul documento del Comitato centrale del 7 gennaio 1964 si è sviluppato ampiamente in tutto il Partito; contemporaneamente, sia pure con impegno e risultati diversi da Federazione a Federazione, dalla discussione si passa alle decisioni e alle misure volte ad adeguare sulla linea del X Congresso e del documento del C.C., l'organizzazione del Partito ai problemi e ai compiti attuali.

Questa « tribuna » si propone di contribuire al dibattito e all'attività in corso, facendo conoscere a tutto il Partito idee ed esperienze di singoli compagni e di organismi collegiali, cellule, sezioni, comitati di zona, federali e regionali.

Nel mese trascorso il Partito non si è limitato a discutere: politica estera ed economica e problemi della unità della classe operaia e delle forze democratiche, nei termini nuovi in cui sono stati posti dagli sviluppi della situazione, sono al centro dell'impegno del Partito, con iniziative politiche e una vasta azione di propaganda; i nostri compagni sono alla testa delle lotte rivendicative che vedono in movimento milioni di lavoratori delle categorie più diverse, nelle fabbriche, negli uffici, nelle scuole, nelle campagne; il tesseramento e il proselitismo proseguono con slancio verso l'obiettivo del superamento dappertutto degli iscritti dell'anno scorso per la data della Conferenza.

Stringere i tempi per la preparazione della Conferenza non può certo significare diminuire l'impegno del Partito in queste direzioni. All'opposto la discussione deve servire ad aumentare la capacità politica e la mobilitazione del Partito nelle lotte, nell'azione per l'unità della classe operaia e delle forze democratiche, deve servire ad adeguare sin d'ora l'organizzazione del Partito ai problemi e ai compiti attuali.

Per raggiungere questi obiettivi la « tribuna » di cui iniziamo oggi la pubblicazione, vuole contribuire ad evitare alcuni pericoli che già concretamente sono apparsi nel mese trascorso:

1) che la discussione sui problemi di organizzazione si svolga quasi isolata dal contesto politico dal quale invece deve prendere le mosse;

2) che, al contrario si discuta solo dei grandi temi appassionanti della situazione attuale, senza collegare tale dibattito ai problemi del Partito;

3) che si facciano delle analisi e deve servire ad adeguare sin d'ora delle discussioni, sia pure interessanti, senza trarre le necessarie conclusioni che subito, sin d'ora, facciamo avanzare il processo di adeguamento dell'organizzazione del partito ai problemi e ai compiti attuali.

Abbiamo in conclusione di fronte a noi, da oggi alla Conferenza, un mese di lavoro nel corso del quale il ruolo e il carattere del Partito, la difesa e lo sviluppo del suo carattere di massa, la linea del decentramento devono essere temi di un dibattito al massimo aperto ed ampio, e devono contemporaneamente affermarsi nella azione, nella lotta, nell'impegno di tutte le nostre organizzazioni.

La «tribuna della Conferenza»

Dal documento per il convegno di Torino

Più profonde radici del partito nella fabbrica

La funzione dei comunisti è di inquadrare i problemi immediati nella battaglia politica per la trasformazione socialista del nostro paese

La Federazione torinese ha convocato un convegno sull'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro ed ha elaborato un testo di « prime proposte » per la sua preparazione Da tale documento estraiamo la parte centrale che tratta del modo come deve esplicarsi la presenza e l'iniziativa del partito nelle aziende

« Si deve alla ferma resistenza dei comunisti, alla loro capacità di battersi per la unità e l'autonomia della classe operaia anche nelle condizioni più difficili, se in questi ultimi anni alla FIAT e nelle altre fabbriche torinesi la classe operaia ha saputo ritrovare la via della lotta e la fiducia nelle proprie forze Siamo appena all'inizio di una nuova fase, nel corso della quale la classe operaia dovrà realizzare la conquista di un nuovo rapporto di forza e di un effettivo potere contrattuale nella fabbrica, e potrà, al tempo stesso, portare avanti una decisiva trasformazione, democratica e socialista, della società e dello Stato Questi obiettivi sono oggi chiari e realizzabili, anche se la situazione nelle grandi fabbriche è tuttora difficile e dura Ma la prima indispensabile condizione per conquistare questa svolta, è rappresentata dalla costruzione, dal potenziamento e dal rinnovamento dell'organizzazione comunista nella fabbrica Il primo nodo da sciogliere è proprio qui: o si riesce a rendere più profonde e ramificate le radici del partito nei luoghi di lavoro, oppure tutta la battaglia per nuove condizioni di vita, per la democrazia e il socialismo subirà seri ritardi, con gravi conseguenze anche sui problemi immediati delle masse lavoratrici Un forte e moderno partito nella fabbrica può essere costruito soltanto (come del resto dimostrano gli esempi delle aziende dove già sono stati ottenuti risultati soddisfacenti) se l'organizzazione comunista saprà darsi un carattere e un metodo di lavoro notevolmente diversi dal passato, se saprà meglio corrispondere — anche nel suo funzionamento pratico d'ogni giorno — alle modificazioni intervenute nell'organizzazione del lavoro, nei vari aspetti della vita sociale dei lavoratori, nella coscienza di classe e nelle aspirazioni di libertà degli operai, dei tecnici, degli impiegati.

Valorizzare la personalità del lavoratore

L'organizzazione comunista deve in primo luogo rispondere a queste esigenze di fondo:

a) L'esigenza di un partito di massa, cioè presente con un grande numero d'iscritti in tutta l'area della fabbrica, nelle singole officine e in ogni reparto.

Ma per conquistare e mantenere questo carattere di massa, oggi occorre saper arricchire di nuova linfa il rapporto che lega ciascun compagno alla organizzazione nel suo complesso Questo legame non può più fondarsi soltanto sulla semplice iscrizione (che pure ne costituisce l'atto primo e decisivo) o su una adesione ideale che si manifesti soltanto in occasione di grandi campagne o di drammatici momenti politici Questo legame deve ogni giorno essere nutrito da una partecipazione attiva e concreta di ogni singolo compagno, da un suo organico inserimento nella discussione, nella elaborazione, nella direzione della politica del partito Per far questo, occorre che il gruppo dirigente sappia impegnare la maggioranza degli iscritti — a seconda delle possibilità di ciascuno — in un'attività ben definita, possibilmente non generica, ma legata a particolari problemi e a particolari iniziative. Il solo modo per ottenere che tutta l'attività quotidiana dell'organizzazione non si riversi sul lavoro e sul sacrificio di pochissimi compagni, è di procedere ad una ampia e ben articolata distribuzione di compiti, ciascuno dei quali deve contenere in sé elementi di elaborazione (di creazione politica), ed elementi operativi immediati In tal modo sarà possibile non far gravare troppo gli impegni di partito sui singoli compagni, lasciando a ciascuno il tempo libero necessario alla famiglia, alla ricreazione, al riposo Ciò che conta è che l'organizzazione del partito nella fabbrica diventi sempre più — nella sua stessa attività quotidiana — un modo per far partecipare attivamente ogni compagno alla vita sociale, politica e culturale, per consentire a ciascuno di esprimere nel lavoro collettivo la propria personalità, la propria capacità di elaborazione e di realizzazione.

Il Partito al centro della vita di fabbrica

Se è vero che uno dei caratteri fondamentali del capitalismo contemporaneo è quello di soffocare — soprattutto nella fabbrica — la libera personalità dell'uomo, di impedire all'operaio e al tecnico di contare per quello che realmente valgono nel lavoro e nella vita sociale, ne deriva che uno dei caratteri di fondo del nostro partito deve essere quello di valorizzare al massimo — soprattutto nella fabbrica — la personalità individuale d'ogni compagno e d'ogni lavoratore, la sua capacità di portare ogni giorno un contributo positivo alla vita del partito e alla soluzione dei problemi comuni.

b) L'esigenza di un partito che si ponga al centro di tutta la vita politica nella fabbrica, che alimenti quotidianamente la discussione politica tra tutti i lavoratori, che affronti il dibattito su tutti i problemi grandi e piccoli della fabbrica e della società.

Per far questo occorre che l'organizzazione comunista di ogni fabbrica, e in particolare delle grandi fabbriche, acquisti una notevole autonomia, vale a dire la capacità di dirigere da sé un gran numero di iniziative politiche sui vari temi, di intervenire con una propria iniziativa propagandistica orale o scritta ogni volta che lo ritenga opportuno, ecc E' necessario altresì che l'organizzazione di fabbrica dedichi una particolare attenzione al dialogo e alla polemica con tutte le altre forze politiche presenti nella fabbrica stessa (socialisti, cattolici, socialdemocratici, ecc), promuovendo dibattiti sui giornali aziendali, o in altre sedi, ricercando contatti e iniziative unitarie con i quadri e con la base degli altri movimenti politici, sui problemi che interessano tutta la classe operaia Fra questi problemi deve avere sempre un carattere di preminenza la necessità di salvaguardare e di affermare l'autonomia della classe operaia, sia sul piano rivendicativo-sindacale sia sul piano politico-ideologico E' questo un tema che deve essere continuamente oggetto di un'ampia discussione fra tutti i lavoratori e sviluppato in iniziative concrete, nell'affrontare i singoli problemi e nel dialogo con le altre forze politiche

c) L'esigenza di un partito capace di collegare, non soltanto nella elaborazione e nella propaganda ideale, ma anche nelle proposte e nelle iniziative, la lotta per le rivendicazioni più immediate a quella per la conquista di grandi riforme di struttura e di un crescente potere democratico della classe operaia

Questo collegamento tra rivendicazioni e riforme, oggi più che mai è presente in modo oggettivo nei nuovi aspetti assunti dalla condizione operaia: è sempre più chiaro, infatti, che la lotta per elevare la condizione operaia, che ha nel rapporto di lavoro il suo punto di partenza, non può certamente raggiungere risultati decisivi se non investe anche settori esterni al rapporto di lavoro, ma ugualmente condizionati dalla politica del grande padronato La scuola, ove si prepara la qualifica professionale dei lavoratori; la casa, i trasporti, i servizi sanitari, i servizi sociali in genere, da cui dipende gran parte della vita e del lavoro stesso della classe operaia

Partito e sindacato

Su tutti questi problemi il compito del partito non comincia là dove finisce quello del sindacato, ma ha in comune col sindacato i punti di partenza, vale a dire gli elementi essenziali della condizione operaia, le contraddizioni e i bisogni che emergono dal rapporto di lavoro Se identico è il punto di partenza, diversa è tuttavia la qualità del processo di elaborazione e di lotta con cui il partito sviluppa i temi proposti dalla stessa condizione operaia

Ecco che il discorso ideale e politico, il discorso del partito, si collega immediatamente al rapporto di lavoro, alle contraddizioni più elementari di cui soffre l'operaio Ecco che il rapporto tra scuola e fabbrica non viene illusoriamente considerato come una somma di soluzioni individuali (il giovane operaio che crede di risolvere i propri problemi diventando un tecnico, senza tener conto che oggi anche il tecnico soffre dello stesso tipo di sfruttamento e di svalorizzazione della propria qualifica), ma viene visto come un terreno avanzato della lotta di classe Soltanto se il partito riesce a rendere chiara questa più ampia prospettiva, e quindi a concretizzarla in iniziative di lotta, si potrà portare avanti un processo di graduali, ma sostanziali conquiste di potere, facendo della battaglia per nuove qualifiche di lavoro il tema unificante di un nuovo potere di contrattazione nella fabbrica e di una autentica riforma strutturale nella scuola.

Allo stesso modo, mentre il sindacato sviluppa una lotta rivendicativa per soddisfare il diritto dei lavoratori ad una casa moderna e a basso costo, il partito impegna tutte le sue forze nella fabbrica, nel Paese, nei Comuni e in Parlamento per eliminare le strutture di classe che oggi impediscono di risolvere radicalmente il problema della casa, colpendo la grande proprietà speculatrice del suolo urbano, combattendo il profitto privato nell'industria edilizia, portando avanti proposte concrete per una riforma urbanistica generale che faccia della casa un vero e proprio servizio sociale e riduca il potere della classe dominante.

Lo stesso esempio vale per ciò che concerne il problema dei prezzi e del costo della vita, per risolvere il quale il partito non si limita a rivendicare una politica di controllo sui prezzi e sulla distribuzione, ma conduce in tutti i campi e a tutti i livelli una dura battaglia contro quelle forze politiche e sociali che sono la causa prima della speculazione sul costo della vita

Questa funzione specifica del partito, che affronta i problemi più immediati inquadrandoli in una battaglia politica più generale, che indica chiaramente a tutti i lavoratori quali sono i nemici di classe e politici da battere, le strozzature da eliminare, le riforme democratiche da conquistare attraverso un processo di graduale, ma continua acquisizione di potere da parte del movimento operaio, è una funzione che deve essere realizzata in modo particolare dall'organizzazione di fabbrica, la quale per sua natura si trova ad operare nella sede in cui tutti i problemi sociali e di classe possono essere compresi con la più completa chiarezza e organicità ».

Decentramento e unità

Ad una maggiore articolazione dell'organizzazione deve corrispondere un'accresciuta capacità di coordinamento e di sintesi generale degli organi centrali

Con il X Congresso del partito e dopo di esso, il discorso sul decentramento, inteso come « linea generale » della nostra politica organizzativa, ha fatto significativi passi avanti in ragione anche di un'esperienza pratica relativamente ampia Questa linea, come dimostra il documento preparatorio della Conferenza, appare ora chiaramente definita ed in essa non sembra esservi posto per certe forzature che, pur provenendo dalla lodevole volontà di ricercare un optimum organizzativo, avrebbero condotto oltre che a delusioni sul piano pratico, a deformazioni non trascurabili degli stessi lineamenti generali del partito proletario retto dalle norme del centralismo democratico

Tuttavia, il decentramento è una linea che guarda all'avvenire e non sarebbe giusto ritenere che basti una sua giusta definizione concettuale per trovarsi al riparo da errori e deformazioni

Il compagno Macaluso, nel suo rapporto al Comitato Centrale del 4 dicembre, ricordava che l'accrescimento delle funzioni e dei poteri degli organi decentrati trova la sua causa e il suo limite nella duplice necessità di adeguare le strutture organizzative alle situazioni ed esigenze attuali, e di confermare e rafforzare quando sia possibile le strutture organizzative fondamentali (cellula, sezione, federazione) che sono tuttora valide. La valorizzazione degli organi decentrati è quindi posta non in funzione alternativa ma in funzione integrativa e vitalizzante delle strutture fondamentali E ciò perchè decentramento deve significare articolazione attorno ad un asse portante e non atomizzazione organizzativa e politica Così, nel momento in cui l'accento cade sull'articolazione non possiamo non porci il problema di fare corrispondere ad essa il massimo di coordinamento e di unità Ed il modo più corretto di porsi questo problema è di partire dal presupposto che il decentramento è il mezzo tramite il quale l'unità o meglio l'unificazione politica (elaborazione di obiettivi politici univoci e metodo del loro perseguimento) si raggiunge con il massimo di efficienza e di coesione con le spinte e i problemi reali provenienti dal basso.

Ma già in questa visione del decentramento è implicita l'ammissione di una possibile, potenziale contraddizione fra il momento dell'articolazione e quello dell'unificazione. Questo tipo di contraddizione ci è familiare perchè è simile a quello con cui ci siamo sempre misurati quando si è trattato di dosare e risolvere un giusto rapporto fra le due componenti del centralismo democratico Il metodo per affrontare siffatti problemi lo abbiamo, è un metodo che si affida alla storicità ma non all'empiria, come efficacemente l'hanno richiamato i compagni Natta e Pajetta: « *Il problema non è quello della maggiore accentuazione che nei diversi momenti e situazioni storiche può aver avuto, e può avere, l'aspetto del centralismo in rapporto a quello della democrazia, ma dei modi del suo adeguarsi all'essere del partito e della classe operaia, alle condizioni, alle necessità tattiche e ai fini strategici* » (1).

Ora, appunto, la linea del decentramento è questo: un aggiornamento di strutture e metodi secondo l'essere del partito e della classe, le condizioni e le necessità di tattica e di strategia. Ma esso è qualcosa di più di un adeguamento tecnico. Perchè quando un partito come il nostro accende o irrobustisce dei centri di elaborazione e di direzione fino a farne degli enti significativi di potere con una zona non trascurabile di autonomia (si pensi alla funzione già attualmente esplicata dai Comitati regionali sardo e siciliano), non si ha più solo una ridistribuzione funzionale di compiti fra centro e periferia, ma il passaggio di una determinata parte di poteri, di facoltà decisionali. Ciò è destinato a dar luogo ad un fenomeno apparentemente contraddittorio: cioè ad un ulteriore accrescimento della funzione degli organi dirigenti centrali, chiamati a mediare e a sintetizzare uno stato dell'elaborazione e dell'iniziativa periferiche già di elevato livello Così il centralismo è destinato a nutrirsi della sua negazione, ad innalzarsi con l'innalzarsi dell'apporto della periferia

Bisogna avere chiaro questo carattere non meramente tecnico del decentramento per garantire, elevandolo, il ruolo sempre preminente e insostituibile degli organismi centrali dirigenti e di elaborazione. Si consideri la questione da un punto di vista pratico. Noi ci muoviamo su una linea politica che esalta ed intende sviluppare un movimento di massa estremamente articolato e autonomo, tendente ad affermare una autentica democrazia di base nella società civile; e perseguiamo una riforma delle strutture politiche che le faccia combaciare con le strutture economico-sociali non come esse sono oggi ma come dovrebbero essere in una prospettiva di rinnovamento. Momento centrale della riforma politica sono le Regioni che noi concepiamo come strumento di rappresentanza ravvicinata e autorevole dei bisogni e degli orientamenti delle classi lavoratrici, come centri di contestazione verso gli organi centrali dello Stato e come potere d'intervento nell'assetto economico-sociale. Determiniamo così una certa dimensione (territoriale, politica, economica) della lotta per il rinnovamento, la giustizia, la libertà, il potere reale dei lavoratori, che è la dimensione regionale che si connette non solo con le analoghe dimensioni del resto del paese ma con tutta una diversa originale nomenclatura ai livelli inferiori. Non vi è dubbio che il partito se vuole assolvere pienamente la sua funzione di « *momento più alto di sintesi politica, egemone per la sua visione universale del mondo e per la sua capacità di elaborazione di una strategia e di una tattica* » (2) per la conquista del socialismo, deve essere capace — e deve avere gli istituti adatti a ciò — d'investire la realtà (la realtà in movimento verso i fini che ci siamo proposti) nella concreta dimensione in cui si presenta. Ma soprattutto deve saper portare, già in quella dimensione i lineamenti della sua visione universale e della sua sintesi politica; che sono lineamenti i quali non si prestano ad una riduzione su scala ma che devono vivere integri anche nella più particolare delle elaborazioni o nella più modesta e circoscritta delle iniziative.

E' per questo che il decentramento politico ed organizzativo non deve significare che si vada verso un tipo di partito il quale agisca sulla base di « strategie » regionali o zonali, o che derivi la sua strategia generale dalla somma automatica di tali « strategie ». Una linea e una iniziativa regionali, o di zona o cittadine dovranno esservi, come dovrà esservi quel sano « patriottismo locale » che ci consente di fare tutt'uno con la realtà, i moti d'opinione, le caratteristiche non solo strutturali ma morali e psicologiche del proprio ambiente non per confondervisi bensì per orientarle e dirigerle. Ma tutto questo dovrà essere posto in permanente e attiva funzione — causa ed effetto, allo stesso tempo — della linea generale che sola può assurgere a valore di strategia.

Dal canto loro, gli organi dirigenti centrali dovranno saper congiungere il loro compito di assicurare una sintesi e una elaborazione universalmente valide, con un intervento attivo di correzione dei limiti e delle deformazioni localistiche, di promozione dell'accostamento ed anche della fusione di esperienze e realtà similari (non solo su aspetti generali come positivamente è avvenuto con il convegno di Perugia delle « regioni rosse », ma anche su questioni settoriali) in modo che vi sia comunicabilità diretta fra realtà simili o complementari anche *prima* che intervenga il superiore momento dell'unificazione a livello nazionale. Ciò ci aiuterà ad evitare il pericolo — è questo, accanto alle deformazioni localistiche, l'altro corno del problema — del sovrapporsi della sintesi nazionale alle esperienze ed alle sperimentazioni locali, con la conseguente frustrazione della loro originalità e vitalità.

Enzo Roggi

(1) A Natta - G C Pajetta: « Il centralismo democratico nell'esperienza dei comunisti italiani », su Critica Marxista, n 5-6 del 1963, pag 118

(2) G Amendola: « Movimento e organizzazione delle masse », ib pag 183

La « Tribuna della Conferenza » sarà pubblicata ogni venerdì. Ospiterà scritti (articoli, lettere, proposte, informazioni) di singoli compagni e di organizzazioni di partito in vista della Conferenza nazionale di organizzazione.

Si rivolge perciò l'invito a tutti i compagni ad inviare il loro contributo al dibattito alla Sezione centrale di organizzazione del Partito che ne curerà la pubblicazione, con l'augurio che a questa iniziativa corrisponda anche il necessario sforzo di diffusione del giornale.

Alla « 7 novembre »

Come lavora una sezione a Bologna

Reclutamento, diffusione e legami con la popolazione

La Sezione « 7 Novembre » di Bologna ha scritto al compagno Macaluso, in occasione del proprio congresso, la seguente lettera:

« Ti vogliamo rassicurare, e con te tutta la Direzione, che non ci siamo fermati al 100% nel tesseramento ma già alla data odierna (1. febbraio) siamo oltre il 106%, con 11 compagni recuperati e 28 reclutati, i quali sono così suddivisi: 14 operai, otto artigiani ed esercenti, cinque casalinghe, una professoressa. Come vedi, non abbiamo reclutato solo chi poteva essere avvicinato da noi con facilità, ma abbiamo cercato di conquistare posizioni in strati sociali determinati.

Noi siamo una sezione di nuova costituzione (due anni). Lo scorso anno abbiamo reclutato 23 compagni, ma come fu fatto il lavoro? Fu esclusiva opera di trequattro membri del Comitato di sezione, staccati dall'azione delle cellule. Ottenemmo, sì, di superare il 100% ma il risultato politico fu senz'altro mediocre. Invece quest'anno abbiamo proceduto in altro modo Abbiamo riunito un gruppo numeroso di segretari e attivisti di cellula, assieme al C.D. di sezione. Abbiamo posto il problema per gruppi di cellule, assistite da tutti i membri del C D. Il meccanismo ha funzionato: ognuno ha reclutato due, tre compagni. Ora puntiamo al 110%.

Per quanto concerne la diffusione dell'Unità, siamo soddisfatti: diffondiamo stabilmente, alla domenica, più copie di quanti siano i nuclei familiari iscritti, che vuol dire un buon 35-40% fuori del partito Abbiamo organizzato la diffusione con un sistema di rotazione (con in testa il Comitato di sezione) il quale ci permette di avere sostituti, in casi di assenza di questo o quel compagno

Vogliamo segnalarti il nostro efficace sistema organizzativo. Abbiamo diviso la giurisdizione della Sezione per settori. Ogni membro del C.D. di sezione è collegato ad un settore e relative cellule e nuclei di attivisti. Ognuno di noi può così conoscere profondamente la popolazione di una zona e le sue esigenze, e può dare un giusto orientamento al lavoro oltre che farsi conoscere come il dirigente a cui tutti possono ricorrere. Il C.D. in riunioni periodiche raccoglie e coordina le varie esperienze... ».

Dalle tesi per la seconda assemblea cittadina

La sezione-pilota perno dell'organizzazione a Napoli

« Non possiamo modellare il Partito sulla base dell'attuale, distorta dinamica dello sviluppo capitalistico »

Dal documento preparatorio della seconda assemblea del Comitato cittadino di Napoli estraiamo, per il suo interesse generale, la parte relativa alle sezioni In essa, sulla scorta di considerazioni politiche e d'efficienza operativa, i compagni napoletani giungono ad una precisa conclusione pratica che è destinata ad attirare l'interesse delle organizzazioni delle altre grandi città.

Lo stato della nostra organizzazione deve essere sottoposto ad un'attenta verifica. Poichè si tratta di esaltarne tutte le capacità a realizzare non una politica qualsiasi ma quella che ci siamo dati (la politica di "partito nuovo" con la sua visione strategica della lotta per il potere), non basta affermare che occorre avere un partito di massa. Non basta neanche credere che siano la sola forza numerica e la composizione sociale a realizzare il carattere di massa del partito. Ciò che importa è avere un partito sempre più numeroso, sempre meglio collegato con gli strati produttivi della città, che utilizzi tutte le sue forze proiettandole nel vivo della realtà sociale. Bisogna aggiungere che, nella situazione napoletana, ciò significa respingere lo scivolamento verso un partito di opinione che lo scarto di voti fra elezioni politiche ed amministrative ed il divario fra iscritti e votanti caratterizzano in modo ancora più ristretto Significa lavorare per un partito che senza attenuare le sue caratteristiche popolari, sia un'organizzazione politica in senso pieno, sia un partito di lotta.

La sezione centro di iniziativa e unificazione politica

Gli orizzonti di questa lotta non possono ridursi a determinate necessità contingenti e ad un azione senza respiro, ad una sorta di malintesa politica di rinascita elevata al rango d'ideologia. Si guardi all'esperienza delle sezioni di Partito nei nuovi quartieri: assemblee affollate, solidi legami popolari, azione vivace, gruppi dirigenti impegnati. Se ci si limita, però, ad affrontare tutta una serie indifferenziata di problemi piccoli e grandi (dal riscaldamento alle fermate autofilotramviarie) i connotati di un partito rivoluzionario di classe si stingono in quelli di un organismo di massa ed il lavoro di Partito s'identifica con l'attivismo settoriale.

Queste osservazioni non mettono in discussione la validità dell'organismo-sezione ma intendono qualificarne struttura e competenze. Così come è oggi, la sezione è inadeguata ad affrontare sia la conoscenza organica dei problemi che s'intrecciano localmente sia a suscitare le energie e le alleanze capaci di far avanzare soluzioni immediate e di fondo.

La sezione deve essere infatti il centro di un'attività complessa di collegamento non solo con gli iscritti ma con tutte le articolazioni della democrazia di base esistenti o da sviluppare: deve costituire il centro di unificazione e fusione politica di esperienze settoriali (sia economico-professionali che territoriali), in una piattaforma unitaria e complessiva. Affinchè essa sia tale occorre evitare sia il restringimento dei suoi interessi ad una politica spicciola o di categoria sia la riduzione delle basi di classe.

— E' valida la forma organizzativa della sezione aziendale? Ed in quali casi?

E' sufficiente collegare gli organismi di base nella fabbrica con le sezioni territoriali?

Alcuni punti fermi possono intanto venir fissati. Prima di tutto, la presenza del partito nella fabbrica non può limitarsi all'agitazione di temi propagandistici generali od alla semplice propaganda socialista, affidando al sindacato la lotta per le rivendicazioni che sorgono dal processo produttivo. La nostra prospettiva trova oggi un alimento concreto proprio nel contenuto qualitativamente nuovo delle rivendicazioni operaie ed è sviluppandone idealmente e praticamente tutte le implicazioni che può diventare azione di massa.

Inoltre, occorre condurre una profonda azione di conquista ideale fra i lavoratori non essendo possibile accettare che siano scarsi i lavoratori iscritti al Partito nelle organizzazioni di fabbrica ed imprecisati quelli che risultano tali dagli schedari sezionali. Si tratta di una debolezza politica grave, che ha valore non solo quantitativo ma che influisce sul costume politico, sulla coesione ideale e su tutta la vita politica del nostro partito a Napoli.

Si devono concentrare oggi gli sforzi in una direzione precisa stabilendone il carattere di obiettivo primario: moltiplicare ed elevare la presenza politica del Partito nella fabbrica e nei luoghi di produzione come condizione per un arricchimento dell'elaborazione politica, per una coraggiosa promozione di quadri, per assicurare un maggior ruolo cittadino alle organizzazioni ed ai dirigenti operai.

Forse non sarà sufficiente collegare questi organismi con le sezioni territoriali (i problemi dell'Italsider, ad esempio, non riguardano solo la sezione di Bagnoli ma la città intiera, la regione e la stessa prospettiva di sviluppo del Mezzogiorno). Bisognerà anzi trovare soluzioni e collegamenti anche in senso verticale, allacciando cioè l'organismo di fabbrica con la Federazione, potenziandone l'apposita sezione di lavoro.

Affermare l'egemonia operaia

Importante è stabilire la direzione di ricerca che oggi a Napoli deve essere questa: come far conquistare ed esercitare nei fatti alla classe operaia la coscienza reale di classe egemonica, di classe dirigente per le alleanze anticapitalistiche e meridionaliste che ricerca e realizza. Del resto, proprio per le peculiari esiguità numerica e struttura della classe operaia napoletana (166 943 addetti all'industria su una popolazione attiva di 766.386 unità e una popolazione residente di 2.421 243), è necessario un impegno politico particolare contro i persistenti fenomeni di disgregazione e declassamento.

Fissati così i termini della nostra ricerca sul rapporto partito-fabbrica, devono essere precisati i contenuti della politica di decentramento sulla quale poggia tutto il nostro discorso organizzativo. Essi evidentemente devono consistere nello sviluppo di organismi di elaborazione e direzione politica che diano espressione unitaria alla politica del partito in tutte le realtà locali nelle quali è necessario e possibile portare la nostra iniziativa a livelli più complessi.

La sezione, perno attorno al quale ruota la nostra iniziativa cittadina, deve così affrontare i problemi della sua vita democratica, del suo funzionamento come organismo di lavoro: deve così porsi i problemi della sua strutturazione.

Ridurre il numero delle sezioni

L'assemblea generale è attualmente la sola occasione di confronto, il solo momento decisionale sulla linea. Spesso essa si riduce ad una conferenza o ad una rapida escursione dai temi locali e particolarissimi a quelli generali in modo che non può soddisfare le istanze di democrazia e tutte le necessità di dibattito autenticamente aperto e libero. La linea del decentramento deve passare anche attraverso la sezione, non può arrestarsi alla sua porta. Finora tale linea è stata intesa come adeguamento dell'organizzazione allo sviluppo della città, ed è stata influenzata più da un orientamento sociologico (le trasformazioni obiettive della società come base di un nostro adeguamento organizzativo) che da una nostra visione strategica sul dove concentrare le forze, sul come dare battaglia. Su questa strada finiremmo col modellare il Partito sulla base della dinamica attuale dello sviluppo capitalistico della città.

Può incidere più una sezione efficiente nel vecchio centro con una forte proiezione all'esterno, che molte sezioni disseminate nei nuovi quartieri, impegnate in una politica municipalistica, quasi ad assecondare la disarticolazione dal contesto urbano. Questo non esclude affatto la necessità della nostra presenza nei nuovi nuclei residenziali e non vuole annullare i risultati positivi dell'esperienza raccolta. Anche qui il giudizio deve entrare nel merito poichè la proliferazione delle sezioni (o, meglio, di sedi sezionali) non significa decentramento quando in esse si svolge una vita stentata o puramente di ritrovo. Ciò che si deve decentrare sono invece le possibilità di direzione e decisione a livelli diversi basate sulla conoscenza concreta: il che non esclude che vi sia necessità anche di concentrare forze e mezzi.

Questo scopo può essere raggiunto con due ordini di iniziative: la creazione di gruppi di lavoro; la riduzione del numero delle sezioni.